

Messa nella memoria di Santa Francesca Romana

OMELIA DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS

Monastero di Tor de' Specchi delle Suore Oblate di S. Francesca Romana

Roma, 9 marzo 2019

1. Se stasera, tornando a casa, ci chiedessero: «Qual è la cosa più bella che hai visto a Tor de' Specchi?», probabilmente molti di noi risponderebbero: «L'Oratorio!». Ci siamo stati tutti, immagino. È una chiesa interamente affrescata, su tutte e quattro le pareti, da pittori famosi e importanti. La bellezza dei colori, dell'impianto scenico, l'intensità delle rappresentazioni, non ci hanno lasciato indifferenti.

2. Quanto più – come dice Gesù nel Vangelo che abbiamo appena ascoltato – non saremo rimasti affascinati leggendo le didascalie che accompagnano i vari episodi della vita della Santa, conoscendo cioè qualcosa della vita di Francesca Bussa de' Ponziani: siamo stati avvolti dalla sua luce. «Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli».

Quali sono queste opere? Racconta la sua consorella e biografa, Maria Maddalena di Anguillara:

«Portava pronto sollievo agli afflitti, calmava gli inquieti, chetava gli adirati, riconciliava i nemici, spegneva vecchi odi e rancori e, spessissimo, impediva vendette, già meditate e preparate».

E ancora:

«Non si accontentava di curare gli infermi che poteva raccogliere in casa sua, ma andava a cercare anche quelli degenti nei loro tuguri e negli ospedali pubblici. Trovatili, dissetava quelli che avevano sete, faceva i letti e fasciava le ferite [...] era solita portare con sé cibi e vivande da distribuire tra i bisognosi».

3. Sono le opere di misericordia corporale e spirituale, le opere che – come ha detto San Giacomo nella seconda lettura – manifestano la fede, la rendono visibile come forma di una vita nuova, che fa assomigliare questa nostra esistenza nel tempo alla vita di Cristo, Figlio di Dio. Una vita bella da vedere, che riempie di meraviglia e di stupore anche più degli affreschi magnifici dell'Oratorio di questa casa.

La vita di Francesca Romana si spiega così: per questa sua fede che l'ha aperta ai doni di Dio, alla comunione con Dio e a quel Dono che è lo Spirito Santo.

È stata la forza e la vita dello Spirito di Dio che l'hanno trasformata fin dentro nei suoi sentimenti, nei suoi pensieri, nei suoi desideri ... arrivando a fare perfino del suo corpo, delle sue mani, degli strumenti di guarigione e di salvezza.

Si è compiuta per lei la parola di Gesù che promette ai suoi discepoli: «In verità, in verità vi dico: chi crederà in me compirà le opere che io faccio e ne farà di più grandi...».

La vita di questa donna è la prova di tutto questo. Non si spiega né soltanto con il contesto della Roma di allora (una città dove tutto inclinava all'odio fazioso e non certo alla riconciliazione o all'amicizia sociale) né con le possibilità di una donna del suo tempo, di una madre di famiglia del suo tempo.

Si spiega soltanto perché davvero lo Spirito Santo, lo Spirito di Gesù Cristo, ha potuto agire in lei e con lei.

Così noi oggi rendiamo grazie al Padre – come ci insegna Gesù nel Vangelo che abbiamo ascoltato – e gli diamo gloria per le opere buone compiute da Francesca.

4. Ci chiediamo, però anche un'altra cosa: e noi? Noi romani di questo nostro tempo?

Era soltanto per lei questa chiamata a vivere da santa, a vivere secondo lo Spirito Santo?

No, certo. Le parole con le quali ha iniziato il Vangelo descrivono tutti i discepoli di Gesù: «Voi siete il sale... voi siete la luce...».

Questa sapienza che dà gusto alla vita, questa luce che fa vedere, è in noi per il nostro battesimo. Perché non basta mangiare: abbiamo bisogno di gustare. Non ci basta fare cose, campare in qualche modo: vogliamo vivere e sapere perché vivere, e come vivere una vita buona.

Alla scuola di Gesù, Francesca c'insegna a sua volta che questa vita buona consiste nel rivivere in noi gli stessi sentimenti di Cristo, nell'assecondare in noi l'opera dello Spirito Santo che ci trasforma, che ci fa continuamente sale e luce.

E ci insegna che questo avviene attraverso la concretezza delle opere, del corpo che obbedisce alla fede e alla carità, che arriva a fare unità e verità in se stesso quando si mette a servizio del prossimo. Mettendo il centro dei nostri pensieri e dei nostri desideri, delle nostre azioni, fuori di noi stessi, potremo fare questa esperienza: che c'è più gioia nel dare che nel ricevere; che è morendo a se stessi che si trova la vera vita; che è perdonando che si viene perdonati; che è donando che si riceve.

Questa donna ha cercato con tutta la passione di cui era capace Gesù Cristo: e Lui l'ha incontrata mettendo fra Sé e lei i poveri, i sofferenti, la gente bisognosa di pace e di riconciliazione e quella che cercava Dio.

La *preghiera* quotidiana la introdusse sempre più profondamente nel mistero di Dio. «La contemplazione di Dio, nella luce del Verbo incarnato che spira l'Amore, prese possesso del suo cuore, dal quale scaturì una grazia eroica». L'intimità e la dedizione amichevole con le quali pregava furono strade per le quali lo Spirito di Dio le fece dono anche della Sua capacità realizzatrice – la forza efficace dell'amore – nei molti servizi tra i quali spese la sua esistenza, educandola passo passo a praticare, non come costrizione, ma come un bisogno del suo essere, la vita di Cristo, fino a rendere leggibili in lei i tratti del Suo volto.

5. Le occasioni per essere sale e luce non ci mancano.

Oggi più che mai il bisogno di senso, di luce, è acuto, urgente.

Roma ha bisogno ancora e sempre di quello che è stato donato a santa Francesca Romana e che ella ha restituito, moltiplicato, alla sua città.

Questo interpella la nostra Chiesa, che in questo tempo di Quaresima sarà chiamata a intraprendere un cammino di riconciliazione, di ricucitura delle ferite che si sono prodotte tra noi. E che in prospettiva è chiamata – come lo fu santa Francesca – a non rimanere sorda al grido dei sofferenti ai quali il Signore la vuole mandare, per radunare e salvare il suo popolo.

Anche oggi, come al tempo in cui è vissuta questa santa donna – un tempo che fu violento e difficile, nel quale la stessa vita umana era disprezzata e svalutata, fatta merce tra opposti interessi e fazioni - vien da chiedersi: «Che senso ha la vita di un povero? E, più in generale, che senso ha la vita umana? Perché, ad esempio, affaticarsi a ricomporre le divisioni nelle famiglie, tra i coniugi? Che senso ha curare e amare un incurabile? Che senso ha accogliere

chi non può ricambiare la nostra accoglienza? Che prospettive aprire a una città dove molti sembrano pensare ai propri interessi e sembrano vivere come se Dio non esistesse? Come se fossero sordi e non sentissero? Come se fossero ciechi e non vedessero?»

Queste e altre grandi domande, che a loro volta esplodono da situazioni di sofferenza e di dolore che gridano al cospetto del silenzio di Dio, hanno bisogno non solo di ascoltare parole umane ma anche di vedere una sapienza divina che rende luminosa la vita; di ascoltare una risposta fraterna, concreta, che venga loro accanto manifestando così la presenza stessa del Salvatore.

6. La vita di santa Francesca Romana ci insegna che in tutti gli stati di vita questo si può fare: da sposati, da consacrati, da vedovi, da mistici e da operatori della carità. E si può fare con libertà e creatività, così come lei “inventò” per il suo tempo una nuova forma di vita religiosa (l’oblazione) e fu generatrice di cose mai viste prima.